***Critica della ragion pratica***

**Introduzione**

Kant distingue tra

* Ragione teoretica: dirige la conoscenza
* Ragione pratica: dirige l’azione.

Critica della ragion pura: qui Kant critica le pretese della ragione teoretica di andare al di là dell’esperienza.

Critica della ragion pratica: qui Kant critica la ragion pratica di restare sempre legata all’esperienza

Per Kant la ragion pura può essere pratica senza subire l’influsso della realtà esterna e degli istinti. Questo non vuol dire che sia priva di limiti; infatti incontra la resistenza della natura sensibile dell’uomo. Per questo la legge morale deve assumere la forma del dovere.

**La realtà e l’assolutezza della legge morale**

La critica della ragion pratica si basa sulla convinzione dell’esistenza di una legge etica assoluta a priori. Non dedotta ma da constatare.

Per Kant la morale o è una chimera (l’uomo agisce in virtù di inclinazioni naturali) o è una forza incondizionata che presuppone:

* + Libertà dell’agire
  + Validità universale e necessaria

Per cui:

**Moralità = incondizionatezza = libertà = universalità**

= gli attributi essenziali che il filosofo riferisce alla legge morale:

**Categoricità – formalità – autonomia**

Se è vero che la morale è assoluta è anche vero che si gioca all’interno della tensione bipolare tra ragione e sensibilità.

Se l’uomo fosse solo

**Sensibilità** – sarebbe un **animale**

**Ragione** – sarebbe caratterizzato dalla **santità**

Grazie alla bidimensionalità l’agire morale prende la forma del dovere e si configura come lotta tra ragione e impulsi egoistici.

**La categoricità dell’imperativo morale**

Principi pratici:

* Massime: prescrizioni dal valore soggettivo.
* Imperativi: prescrizioni dal valore oggettivo.

Questi ultimi si dividono in

* Ipotetici: prescrivono mezzi in vista di un fine (se – devi)
  + Regole dell’abilità
  + Consigli della prudenza
* Categorici: ordina il dovere in modo incondizionato (devi)

Essendo la morale strutturalmente incondizionata risiede negli imperativi categorici.

Cosa comandano?

1. Cf. testo. Il criterio morale del mio agire morale deve essere tale che valga non soltanto per me ma anche per tutti gli altri uomini.
2. Cf. testo. Rispetta la dignità in te e negli altri evitando di ridurre te e gli altri a mezzi del tuo egoismo.
3. Cf. testo.
   * Quando vogliamo ciò che la legge morale ci comanda non facciamo che obbedire a noi stessi.
   * Noi siamo sottomessi a una legge che è frutto della nostra razionalità e volontà. È data a noi a noi stessi. Per questo siamo liberi e autonomi.

**La formalità della legge e il dovere**

Caratteristica dell’etica kantiana: la formalità:

= la legge non ci dice che cosa dobbiamo fare ma come dobbiamo fare ciò che facciamo.

Se fosse materiale perderebbe:

**Libertà** = finirei per dipendere da ciò che esterno a me e non interno a me.

**Universalità** = se la legge prescrivesse qualcosa di particolare finirebbe per perdere il carattere dell’universalità.

Se la legge ordinasse di agire per un utile si ridurrebbe a un insieme di imperativi ipotetici e perderebbe libertà (non sarebbe più la volontà a dare la legge a se medesima ma gli oggetti) e universalità (l’area degli scopi coincide con il campo della soggettività).

Da qui: dovere per il dovere (**Rigorismo**)

Tra i sentimenti è ammesso solo il **rispetto** per la legge.

**Moralità** (interiormente conforme alla legge) # **legalità** (esteriormente conforme alla legge)

**Il dovere innalza l’uomo al di sopra del mondo fenomenico (leggi naturali meccaniche) per farlo partecipe del mondo sovrasensibile).**

**L’autonomia della legge morale e la rivoluzione copernicana morale**

Etica kantiana: nell’uomo e nella ragione il fondamento dell’etica.

Per cui libertà:

* Indipendenza dalle inclinazioni
* Capacità di autodeterminazioni.

Polemica contro morali eteronome (pongono le fonte dell’agire in una forza esterna all’uomo):

* + Motivi soggettivi: ideale di educazione, società, benessere fisico…
  + Motivi oggettivi: Dio…

Limiti:

* + La fonte da cui derivano è mutevole o soggetta al cambiamento

Morale di Kant:

* # razionalismo: morale metafisicamente dedotta da Dio o da ordine del mondo.
* # empirismo: morale basata sul sentimento.
* **= si basa sull’uomo e sulla dignità di essere razionale finito.**

Rivoluzione copernicana:

* Prima: bene e male. Da qui: legge morale
* Adesso: legge morale. Da qui: bene e male.

**La teoria dei postulati pratici**

Kant prende in esame l’assoluto morale o sommo bene.

La felicità non può erigersi a motivo del dovere, tuttavia il sommo bene consiste nell’addizionare virtù e felicità.

Ma virtù e felicità non possono essere congiunte.

Per uscire da tale antinomia bisogna postulare un mondo dell’al di là in cui si realizza ciò che qua sembra impossibile.

Concetto di postulato.

1. Dio

* Il bene deve essere amato per se stesso a prescindere dalla felicità che ne deriva.
* Virtù (=adeguazione della volontà alla legge morale) e felicità: eterogenee.
* Ma è ragionevole che alla virtù si associ la felicità.
* Da qui Kant postula Dio che attribuisce alla virtù la felicità.

1. Immortalità

* La legge morale impone santità
* Ma è un ideale impossibile in questo mondo
* Da qui Kant postula la persistenza illimitata della persona = immortalità.

1. Libertà

* Se esiste la legge morale deve esistere anche la libertà: se in noi esiste il dovere vuol dire che possiamo fare ciò che ci comanda.

**Il primato della ragion pratica**

La ragione ammette in quanto è pratica proposizioni che non potrebbe ammettere nel suo uso teoretico.